



Buio. **Penteo** è solo al mondo, ricorda vagamente di essersi incamminato in qualcosa ma proprio non ricorda nulla.. le mura mobili e apparentemente inespugnabili della sua *Tebe* ricamano bianchi disegni di animali che corrono con i loro destrieri, entrambi senza testa e in un vorticoso dondolare e tramutarsi in altro.

Le risa in sottofondo provengono da bocche nascoste, o forse sono solo il frutto della fantasia del sovrano che ora, in un lucido guizzo prima della morte, ripercorre quanto lo ha portato lì: la tracotanza o *hybris*, quella voglia di sfidare un dio che non si approva proprio perché sembra rivelare le proprie fantasie più lascive. *“Mi sono sempre coricato prima del tramonto per paura delle tenebre e ho sempre evitato i boschi”* dice tra sé e sé il sovrano di *Tebe*..nel petto però sente un desiderio da appagare, una curiosità che lo spinge a immaginare situazioni piacevoli ma fuori dalle sue abitudini.

“La Caccia”, in scena al Teatro Valle di Roma dal 10 al 22 febbraio e scritto, diretto e interpretato da **Luigi Lo Cascio**, si ispira a *“Le Baccanti”* di Euripide ma ne declina il

contenuto per un pubblico moderno, ponendolo di fronte a potenziali meccanismi dionisiaci attuali, come schermi tv che sponsorizzano prodotti estetici promettendo una vita piena di successo, o con l'uso di tecniche incrociate che vedono l'interfacciarsi di proiezioni, voci fuoricampo e l'utilizzo dei microfoni. È insieme a **Penteo** che il pubblico segue la metamorfosi da cacciatore a preda: prima nel tentativo dell'uomo di epurare il culto di *Dioniso* e di punire un giovane nel quale il dio stesso si celava, e poi nel suo voler scoprire cosa realmente stessero facendo le Baccanti sul monte *Citerone*, tra le quali anche sua madre.

Il suo respiro si fa affannoso, rotola nel vuoto la sua stessa figura dietro di lui e la scenografia, di **Alice Mangano** e **Nicola Console**, si fa protagonista di mutamenti imprevedibili e serpeggianti nel buio: ora appaiono figure alla ricerca della propria testa, ora le mura sembrano schiacciare il protagonista.

E' con energica convinzione e disperazione che **Lo Cascio** alterna momenti di completa follia a momenti di dolore nel constatare tale processo.

La sua ironia nella realizzazione di alcuni dei video proiettati ha un sapore amaro e ilare che per la profonda originalità ha più volte fatto sì che il pubblico manifestasse l'entusiasmo con prorompenti applausi.

Sul palco, accanto all'attore siciliano, l'immagine proiettata del tredicenne **Pietro Rosa**, nei panni di un esperto di mitologia greca; tutto sembra il capovolgimento delle visioni abitudinarie, persino un esperto, che nell'immaginario collettivo dovrebbe essere anziano, è volutamente impersonato da un bambino.

Quest'ultimo interviene là dove il pubblico potrebbe perdersi e racconta, con concitato e compiaciuto gusto, come il protagonista troverà la morte per mano della madre **Agave**, divenuta Baccante.

Le musiche, di **Andrea Rocca**, i suoni e i video, di **Desideria Rayner**, hanno un ruolo molto importante nella narrazione, trasmettendo un senso di ineluttabilità dell'azione e sospingendo il protagonista inversamente a qualsiasi direzione da questo intrapresa.

Il prodotto finale, regalato da interventi che pongono in dialogo il Teatro e il Cinema, è un originale connubio in grado di sintetizzare un entusiasmante percorso, coinvolgendo in prima persona gli spettatori.

Tra gli ideatori oltre a **Lo Cascio** troviamo: **Nicola Console**, **Alice Mangano** e **Desideria Rayner**.

Dioniso, il dio dell'ebbrezza e dell'irrazionalità, non appare fisicamente, né ne viene percepita la voce: tale presenza si muove tra i pensieri del sovrano scomponendone frasi, scoprendone paure e desideri mai esplorati.

Un abito femminile, indossato per camuffarsi e spiare le Baccanti, farà riflettere **Penteo** su come potrebbe essere bello essere una donna e la sua voce si modula con toni più delicati e civettuoli, proprio mentre le sue gambe hanno iniziato a girare su se stesse.

L'oblio, l'esilio, la morte e la pazzia: queste le armi con cui il graffio sottile del dio offeso penetra nelle carni del reo mortale che, dal cavallo di legno sul quale si ergeva all'inizio, si trova prima a inveire ad un' immaginaria folla tutto il suo odio per "lo straniero" e poi nascosto tra i rami di un albero ad attendere l'alba.

Saranno lunghe e rapaci braccia bianche, le stesse che un tempo lo stringevano affettuosamente, a porre fine al suo oblio onirico: piange **Penteo**, chiedendo a sua madre di non guardarlo mentre lo uccide.

Anche in questa occasione l'iniziativa di *Roma Gourmet "Assaggi di Teatro"* ha proposto una performance di gusto ispirata allo spettacolo che, grazie alla maestria dello chef **Giulio Terrinoni**, accosta in modo inedito cacciagione e sapori marini.

Ilaria Della Croce